

BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE

653

11



653
11

UN FIORE

AL

D^{OR} SANTI SIPIONE

SPECIALISTA IN LITOTRIZIA



SIRACUSA

TIPOGRAFIA F. MIUCCIO

1873

653.11

1

A TE
SANTI SIPIONE
CUI TRIBUTARONO LAUDI ED ALLORI
LA COLTA NAPOLI
E LA SICILIA INTERA
A TE
DELL' ARTE LITOTRITTICA
ESPERTO
QUESTO TENUE FIORE
NELLA PALESTRA POETICA COLTO
L' AUTORE UMILMENTE
OFFRE

Come da steril campo veggonsi talvolta
spuntare gruppi di, fiori, che vagamente nati
tra il verde delle foglie, fan mostra del loro
variopinto colore, e spiranti un soave olezzo,
formano una vista d'incanto, così da non
conosciuti sobborghi veggiamo spesse fiate
sollevarsi personaggi, che, sortito da natura
un vasto ed elevato ingegno, fan sì che la
patria loro fulgesse d'un non mai visto
splendore.

Ed invero, qual grandezza non assunse
il piccol paese di Recanate dopo aver par-
torito e nutrito quel divino ingegno d'un
Leopardi, che veggiamo tanto celebrato? Di
qual fulgore non vedesi splendere il piccol

paese d' Asti, per aver dati i natali all' impareggiabile Alfieri, che sepper riempire quella lacuna che scorgeasi, e scorgerebbesi tuttora senza di lui, nella palestra drammatica ?

Or anche tu, Rosolini, ti avesti tal sorte; anche in te fra sterpi e sassi veggiamo elevarsi florida e bella una pianta, già di maturi frutti generatrice. Dal tuo seno sortì i natali l' inclito Dottor Santi Sipione, il cui nome ispira rispetto, amore ed esultanza insieme, nè convien che si lasci nell' oscurità confuso.

Ed a buon dritto: perciocchè chi al par di lui ha saputo aprirsi un ampio varco ad una gloria verace, elevandosi al di sopra dei più famigerati littotrici che l' Italia e forse l' Europa vantino di possedere ? Chi al par di lui ha saputo ridonare il consorte al seno palpitante della consorte, i figli alle braccia amorose del padre, il padre a quelle dei figli ?

Ripetutamente i giornali si sono occupati ad inalzare encomii a tanto insigne personaggio; continui opuscoletti pongono in luce quei tali fatti che l' hanno cotanto reso il-

lustre, e che, coronati sempre di degno successo, han saputo meritarsi il generale applauso.

Moltissime sue prodigiose operazioni ho dinanzi alla mente; prego però l'unico benigno mio lettore che non mi tacci di negligente se per amor di brevità solo le principali accenno.

Una nobile donzella in Palermo, per un di quei casi che sovente involontarii avvengono, vide introdursi nell'uretra un ferretto di capelli. Ritrosa fu in prima di svelare il tristo caso ai parenti, ma l'acuto dolore che tormentavala, ed il vicino periglio, prevalsero alla ritrosia. Abilissimi professori pertanto furono adibiti per estrarne; espertissimi operatori si provarono, ma indarno: solo il Sipione coll'invenzione tutta propria d'un nuovo strumento, superando quegli ostacoli che dapprima gli si presentavano, vi riuscì alfine prodigiosamente, e fu indicibile, il contento dei parenti della liberata donzella.

Bramoso inoltre il Sipione di distruggere quella difformità che spesso presentasi sul

labbro diviso in due, e deturpa, come egli stesso dice, l'umanità, seppe costruire un nuovo strumento, riguardante l'operazione del labbro leporino, scrivendone un opuscolletto, che lesse nell'accademia Medico--Chirurgica di Napoli, l'anno 1843, ove mille applausi furongli largiti da quel dotto uditorio.

Mille fatti poi ci attestano la magnanima filantropia del nostro sig Sipione; da mille fatti rilevasi la di lui sensibilità d'animo.

Quanti infelici avviliti dalla miseria ed oppressi dal male non ha egli gratuitamente coll'opra sua portentosa liberati?

Mille potrei invero numerarne, ma la mia prolissità potrebbe stancar l'animo del lettore, e mi fermo pertanto a cennarne due soli, perchè recentissimi ed importanti.

Un tal Carmelo Paolino da Modica, affetto da durissimo calcolo, non potendo, perchè povero, soddisfare il merito di chi avrebbe dovuto operarlo, ed ignorando l'animo del Sipione, si rivolse alla bontà dell'Illmo sig. Marchese Castelluccio, da Noto, cui egli prestava i proprii servigi. Or a chi non è noto

il nome di tanto illustre signore? Chi ignora quanti beneficii per generosità ha sempre predicato agl' infelici ? E chi oppresso dal bisogno voló a lui , che non ritrovasse un insigne benefattore e quasi un padre ? Tu, o misero, non potrai alcorto rimunerarlo, ma piena mercè nonostante gli è serbata da chi può tutto e tutto regge. Una parola adunque del sig Marchese al Sipione bastó perchè l' ammalato fosse operato , e in breve dell' intuito guarito.

Ed in Rosolini medesimo, un giovine di ignoti genitori , per nome Vincenzo Mollo., presentatosi un giorno al Sipione, caldamente pregollo perchè lo guarisse dall'affliggente incomodo che alla vescica lo travagliava.

Già avea perduta ogni floridezza di sembianze , dapoichè la miseria l' affliggeva , e gli acuti dolori atrocemente il vessavano.

Esaminatolo il sig. Sipione , trovógli un calcolo in vescica, e gratuitamente disponevasi a fargli godere la primiera sanità, quando l' infelice , chiamato a servire la patria, va ad esporsi in Noto , ove esaminatosi il suo corpo, viene inaspettatamente dichiarato

abile. Munito d' un certificato del Sipione, passa a Messina, ed è giudicato abilissimo, sicchè, suo malgrado, non avendosi voluto prestar fede al certificato, è costretto inviarsi al destino in Firenze.

Non potendo però resistere alle fatiche militari, fu ivi condotto all'ospedale, ove la smania ed il dolore lentamente il consumavano.

Per altri motivi d'esenzione è rimandato allora al suolo natio; ivi il sig. Sipione l'opera affettuosamente, e gli estrae fuori dalla vescica un calcolo, che, sebbene in mille modi infranto, può considerarsi pure della grossezza d' una noce, e di natura calcarea cilicia. Ognuno stupisce, sorge pel paese un breve bisbiglio, ma niuno si muove e poco dopo tutti ammutiscono.

Rosolini, versa, ah sì versa una lagrima di gioia, perciocchè non solamente i nomi d' un Leopardi e d' un Alfieri, ma i prodigi eziandio d' un figliuol tuo, occuperanno forse qualche pagina d' una novella storia, che se non trasmetterà ai posteri i nomi d' insigni letterati o di altri illustri personaggi, ricorderà

un Sipione, che ha saputo coll'opra sua beneficare l'umanità intera. China adunque la fronte, o Rosolini, a lui, che tanta dignità e tanto splendore ti apporta; abbatti chi dei tuoi figli a tutta possa vorrebbe contendergli il passo e la gloria, e di' ai tuoi rappresentanti che lodi si dispensino a costui, che, quale gemma, su d'una aurata zolla riluce.

Ma tu, popolo di Rosolini, muto rimani innanti a tante pruove di abilità e disinteresse? A che non esalti il nome del tuo Sipione, che di tanta gloria ti circonda? Chi non resta meravigliato a tanta valentia? Chi non esulta al posseder nel proprio paese chi onora patria, parenti ed amici?

O Civiale, o inclito figlio di Francia, tu facesti un prezioso dono non alla patria tua ma all'Italia; tu, che pel primo pensasti a soltrarre l'umanità da sì periglioso morbo col frangere ed estrar fuori quell'ammasso di arena che pietrificata formasi nell'urinaria vescica. Ah sì, scendi lieto l'avello, chè ben sapesti infondere la tua grandezza in tale eminente ingegno che forse ti superò; scendi lieto l'avello, chè il tuo nome vivrà nella bocca del popolo, congiunto a quello del degno tuo discepolo Sipione, cui alla mia volta, in segno d'affetto, e con tutta l'espansione dell'animo dedico i seguenti versi.

CANZONE

Esulta, patria mia, t' allieta il core,
Perciocchè n' hai ben' onde;
Dell' inno alato all' armonie canore
Colui che tanta asconde
Virtude in petto, onora.
E serti gli tributa, ei degno è invero
Di riverenza e d'un amor sincero.
Ah tu quel crine infiora,
Che sua virtude a pro degli egri volta
Giacer non debbe nell'oblio sepolta.

A te si debbe, a te l' onor dei canti,
Pregiato alunno e degno
Del gran Civial: veggio per te incessanti
Ogni più forte ingegno
E ben mertati onori
Largir su dotte carte, e anch'io animoso
Tempro le corde della lira, ed oso
Per ridestar nei cori
Novelli sensi e novi affetti ardenti
Chiederti, o cetra mia, vivi concenti.

Alto fra noi t'aggiri, algiol divino
In uman frale avvolto:
Suona il Tebro ed il Po, l'Alpe e Pachino
Del nome tuo, ne ascolto
L'eco immortale anch'io:
Catana, Ortigia e Lilibeo contento
T'ergon di laudi che ne freme il vento.
Ma più esultar vegg'io
La nobile città di Corleone,
U' tua virtù vieppiù brilló, Sipione.

Chè tu, nobile ingegno e portentoso,
Caldo d'amor fraterno,
Risani ogni egro, e quel che trovi ascoso
Nel più remoto interno
Dell'urinaria ciste
Duro sasso, vi frangi; e allorchè in polve
L'implacabil nemico si risolve,
Le deliranti e triste
Doglie all'infermo allevii, e pien d'amore
Gioia e letizia alfin gl'infondi al core.

Tu il Tirreno solcasti, e per quell'onde
La fama tua immortale
Suonò più bella fra le culte sponde.
Già in Partenope sale
Con fervida esultanza
Strepitoso il tuo nome, ed in tumulto

S'alzano omaggi da quel popol culto.
Oh ve' quale fidanza
Si nutre in te Sipion? ve' qua' d'affetto
Nobili sensi ci alimenti in petto?

Pur dell'invido orgoglio il dente insano
Contaminar tuo nome
Mormorando tentó, ma il fece invano.
Dalle onorate chiome
Cinte d'un serto aurato,
Invan barbara man tenta quei fiori
Rigogliosi sfrondar dai culti allori.
Tu spregia il vil latrato,
Poichè te sommo e impareggiabil chiama
Tra i migliori dell'arte inclita fama.





